

Ma v'ha d'impiti. La tracotanza della Società arriva fino al punto, in caso di irreperibilità (voluta), dei proprietari, di spedire, sempre in casa degli inquilini i soliti suoi giannizzeri (squadra di tagliatori), perchè con un pretesto qualunque taglino la diramazione, e ciò avviene sempre con esito felice da parte della Società ed infelice da parte degli abbonati, i quali poi per avere l'acqua, Dio sa dopo quanti clamori e preghiere, oltre a dover pagare le spese della citazione (non notificata), debbono pagare lire 5 di riattacco per ogni taglio eseguito, sicché se in un'ora di proprietà che ha avuta la sventura di aver stipulato un unico contratto per la fornitura d'acqua per 10 proprietà deve pagare L. 50 di riattacco, e ciò anche in caso di taglio giudiziario (per modo di dire).

Ritorniamo sull'argomento per denunciare ancora altri inconvenienti, perchè ci è troppo a cuore che questa povera Napoli, tanto bella e pur tanto sventurata, sia l'unico massimo beneficio che poteva sperare dall'acqua di Serino non fosse stata vittima della cupidigia non sappiamo di chi, certo avrebbe ottenuto il sopravvento su tutte le altre città d'Italia.

Ed il riscatto a quando?
A S. Giacomo si dorme?

Il Governo complice dell'Amn. comunale

La G. P. A. approva la convenzione del Gas — La riforma dei dazi — Voci d'inasprimento di tariffe — La cinta daziaria allargata.

Non da oggi eravamo convinti della complicità del governo con Del Carretto. Motivi gravi per lo scioglimento del Consiglio sono sempre stati, sperando, bilanci falsi, di esercizio dei servizi pubblici, etc., ma il governo pur promettendo agli amici liberali e democratici lo scioglimento del Consiglio sottomano ha aiutata l'amministrazione clericco-moderata.

La ragione di questo atteggiamento del governo si trova nel carattere del capo del governo che non vuole grattacapi. Del Carretto per Giolitti è il sindaco ideale: cioè l'umile servitore del governo qualunque esso sia.

È stato proprio Del Carretto che con la complicità della burocrazia dei ministeri ha frustrato i benefici della legge per Napoli. È stato proprio Del Carretto che nell'interesse delle società affaristiche ha tenuto mano alle manovre ostruzioniste dei vari organi amministrativi dei diversi ministri.

Per il rifare dell'arsenale ha tenuto il sacco al governo ingannando la città facendosi portavoce e garante di promesse mai mantenute.

Per il Voltorno ha barattato in una maniera indegna gli interessi della città.

Dieci anni di servitù disonorevole, dieci anni di dedizione completa, vanno premiati con l'impenità e la protezione.

La convenzione del Gas dopo di essere stata respinta due volte per ordini venuti dal governo è stata approvata dalla G. P. A. per volere degli elementi governativi che la compongono, perchè due membri elettivi, hanno votato contro: Stefano Giliberti e Domenico Miranda.

La convenzione disastrosa dopo tre anni di lotte è passata, o le critiche e l'opposizione d'ieri non contano più. È vero che il prefetto ha ottenuto quello che l'Amministrazione Comunale diceva di non aver potuto ottenere e cioè un ostacolo aggiuntivo che non esclude il principio sancito dall'art. 16 della convenzione 1885, e cioè della riduzione del prezzo del gas quando vi è raggiunto un certo consumo totale delle tre voci: Illuminazione, Riscaldamento e Forza motrice.

Per questa approvazione del Municipio sono giulivi. Il bilancio comunale si potrà meglio rafforzare per l'entrata di 600.000 mila lire.

Adesso, l'ottocento mila lire non si potranno impostare sull'attivo. Quell'è una partita di giro. Il Comune nulla introduce, perchè la società del gas è creditrice del Comune d'una ingente somma, per annualità arretrate e per somme anticipate.

Si migliorerà il conto residui, è vero ma il bilancio ordinario, nulla vi guadagnerà.

E perchè siamo in tema di bilancio raccogliamo delle voci di provvedimenti del governo. Il sindaco è andato a Roma o fra l'altro ha chiesto al governo l'allargamento della cinta daziaria. Il governo ha acconsentito e forse tra giorni si annunzierà il provvedimento. Gli abitanti di fuori grotta Posillipo Bagno, Miano, Pisciotta, S. Rocco Maria, saranno enormemente danneggiati. Il comune ne riceverà un vantaggio di duecentomila e trecentomila lire annue ma soltanto centomila abitanti ne subiranno le conseguenze.

Tutti comprenderanno l'ostilità di questo provvedimento che colpirà soltanto le classi meno abbienti i poveri lavoratori che si erano andati a ficcare nei villaggi fuori cinta daziaria per sfuggire al caro viveri della città.

Ma con l'allargamento della cinta si annunzierà forse un aspramento di dosi su molte voci di generi di gran consumo. La povera gente, i lavoratori saranno le sole vittime. Come sempre sono gli stracci che andranno per aria. Vigili custodi degli interessi della classe lavoratrice noi aspettiamo con gli armi al piede l'annunzio di queste enormità.

Nelle Scuole di Napoli

Pei compari e tutt'altro!

L'ass. Dolce manda ogni giorno circolari, regola, dispone dall'Ufficio del III Ufficio. A sentirlo quanta severità vuol usare verso i maestri!

Poi fid seguiti invece, per quelli che gli lustrano le scarpe e gli fanno la recame, riserva il buon Dolce qualche ossetto più tenero, visto e considerato che proprio non li può creare direttori.

È che cosa ti combina?
Nell'istituto Casanova ti crea 3 sezioni di quarta classe di 3 ore ciascuna, dalle 12 alle 15, approfittando dell'assenza dell'ispett. Maraoso, ha tolto arbitrariamente dal stipendio del maestro Venero L. 10,00 per il compenso ad un medico, il quale si era recato a casa di tal maestro per accerterne l'infirmità! Ecco che producono i fumi dell'ubriachezza ai tre autorevoli personaggi nella cantina del Sindaco!

Il Sindaco cantiniere di Barra

Consigliati da quegli emeriti gentiluomini che sono il direttore Santilli e l'ispett. Maraoso, ha tolto arbitrariamente dal stipendio del maestro Venero L. 10,00 per il compenso ad un medico, il quale si era recato a casa di tal maestro per accerterne l'infirmità! Ecco che producono i fumi dell'ubriachezza ai tre autorevoli personaggi nella cantina del Sindaco!

L'insegnamento religioso nelle scuole

Abbiamo le prove che i clericali vanno estorquendo, con minacce, firme ai padri di famiglia per certe domande dirette al Sindaco affinché sia impartito l'insegnamento religioso nelle scuole. È una vera forma di reato che viola la libertà di coscienza. L'insegnamento religioso può esser chiesto, ma non possono imporre agli interessati di firmare le domande con sistemi inquisitoriali e polizieschi. Quando ciò si avvera, si è pure autorizzati a respingere la violenza a pedale.

Scuola Normale

«Piementel Fonseca»
Noi domandiamo se l'Autorità scolastica, destinata — per lo stipendio che prendono — alla sorveglianza delle Scuole siano inscienti o criminali. Sale buie, umide, strette, senz'aria, sporche; banchi rotti, inadatti alla statura delle alunne; nella Scuola Normale, si trovano banchi da giardino d'infanzia!

Don Pasquale... dalle alte idealità

L'assessore per l'istruzione, don Pasquale Dolce — quasi quasi stavamo per lasciare il d. minuscolo — è un uomo che coltiva le più alte idealità. Veramente, nessuno crederrebbe a questa predisposizione del suo spirito eccelsa, se si dovesse tener conto del modo come don Pasquale lascia languire l'igiene — la benedetta igienie — nelle scuole affidate alle sue povere cure. Ma, pure è così: importa poco che le scuole siano senza censi, oppure questi puzzino maleolentemente; importa poco che i locali adibiti all'insegnamento facciano concorrenza alle bettole d'infimo ordine, per lo stato di sporcizia — di sovrannata sporcizia! — in cui versano; conta nulla che i poveri alunni abbiano dei panchi costruiti con criteri — quasi inquisitoriali — oh, tanta inquisizione! — il vero è che don Pasquale ha delle belle, delle nobili, delle magnifiche idealità da coltivare. Ne ha dato prova distribuendo di questi giorni, a tutti gli alunni la cartolina-ricordo del Dardanelli, con relativa rottura... delle fortificazioni... torche, fatte dalle nostre involte silanzanti. E basta così.

«Gli alunni avrebbero preferito avere i libri, che da mesi aspettano invano; le maestre e i maestri avrebbero magari chiesto una disposizione perchè venisse eliminato qualche poco gradito odore della stamberga dove insegnano. Ma, niente di tutto ciò: don Pasquale ha le sue idealità, e queste, perbacco, valgono più dei censi inodori!»

E chi potrebbe dargli torto, dopo tutto?

I GRUPPI POLITICI

«Gruppo Sindacalista»
Martedì 10 c. alle ore 20 1/2 nei locali della Federazione socialista, assemblea generale del gruppo Sindacalista, per importanti comunicazioni dei rappresentanti nel Comitato Federale.

«Comitato Federale»
Mercoledì 11 c. alle ore 20 1/2 riunione del Comitato Federale.

«Comitato dei probiviri»
È convocato per lunedì 9 alle ore 20

«Assoc. Universitaria Repubblicana»
Il giorno 6 dicembre si sono riuniti nella sede della Sezione Repubblicana di Napoli, moltissimi studenti universitari allo scopo di ricostituire l'Associazione Repubblicana Universitaria.

All'unanimità è stata approvata la proposta di diffidare presso gli studenti universitari repubblicani qualunque altra associazione dello stesso nome.

Venerdì 13 c. m. alle 14 1/2 vi sarà assemblea dei soci per le elezioni delle cariche.

«Associazione Giovanile Repubblicana Sezione Secondaria»
Giovedì 11 corr. alle ore 20 precise nei locali sociali del Vico Funzio a Toledo 6 Guido Rispoli inizierà un ciclo di conferenze popolari sul Risorgimento Italiano.

I lavoratori meridionali fuori legge.

A dimostrare, con un argomento inconfutabile, in qual conto il governo d'Italia, tiene i lavoratori meridionali, crediamo opportuno rilevare la diversità di trattamento che il governo stesso, pratica verso questi lavoratori, a proposito anche delle famose leggi sociali.

Nessuno ignora come da qualche tempo, in ossequio appunto all'applicazione di una legislazione operaia, in molte regioni d'Italia sono istituiti degli Ispettori del lavoro, ai quali incombe l'obbligo di esercitare una certa vigilanza su quelle norme che regolano il lavoro, sia dal punto di vista igienico che da quello... economico, in tutte le grandi e piccole officine.

In qual modo questi ispettorati funzionino, quale efficace contributo di benessere e di utilità pratica essi abbiano finora apportato alle classi lavoratrici, noi non intendiamo ora di esaminare. Tanto più che è nostra antica, per quanto sincera convinzione, la niuna fiducia, la niuna importanza che a queste istituzioni è dato riconoscere, dato il loro burocratico funzionamento e tenuto conto della politica dell'odio di classe, che tuttora si pratica dai nostri governanti.

A parte, però, queste nostre opinioni, un fatto dobbiamo pur rilevare, ed è questo: mentre nell'Italia settentrionale, è centrale esistono da anni gli Ispettori del Lavoro con il relativo personale necessario per esercitare ogni opera di vigilanza e di controllo; mentre in altre regioni d'Italia le così dette leggi sociali hanno potuto trovare una certa relativa applicazione pratica, oltre che teorica, da Roma in giù cessa ogni funzionamento di questi ispettorati, termina ogni azione, ogni efficacia della legislazione filantropica, e tutto il Meridionale — diciamo precisamente tutto! — è completamente sprovvisto di un ufficio qualsiasi adatto a rappresentare un po' di tutela, un po' di difesa delle patrie leggi a pro dei lavoratori della parte più infelice, più derelitta, più abbandonata.

Questa disuguaglianza di trattamento — disuguaglianza ingiustificata da qualsiasi punto di vista —; questa diversità di metodo, applicata anche nel mantenimento di quella azione giuridica statale, che dovrebbe trovare lo stesso svolgimento, la stessa attuazione in ogni punto del paese, perchè appunto in ogni angolo d'Italia vi sono dei lavoratori indifesi, dei proletari vittime di ogni specie di soprusi e di sfruttamenti, dimostrano, nel modo più evidente, come per il popolo italiano vi siano due leggi, due misure, due trattamenti diversi.

E si noti ancora, che se mai vi è una regione, dove una difesa sociale, intesa ad elevare anche il sentimento e lo spirito dei lavoratori, sarebbe bene venisse applicata e sviluppata, questa regione è appunto il Meridionale, dove non solo alligna tuttora la pianta dell'uomo bruto e schiavo, dell'essere incapace di una qualsiasi più alta concezione della vita e di quei diritti che a lui competono, a lui derivano, anche per forza di legge; ma dove esiste anche il padrone più cinico, più spudorato che in ogni altra parte d'Italia.

Come può giustificarsi, quindi, questo ostracismo che il governo infligge ai lavoratori dei nostri paesi? Quali pretesti, quali ragioni assurde possono mai invocarsi per dimostrare la necessità di una misura, intesa a privare le nostre classi lavoratrici, anche di quella platonica protezione, che il governo ha voluto fosse introdotta nella legislazione statale, appunto per dimostrare il suo interessamento, la sua premura verso i lavoratori? Esistono, dunque due Italie, di cui una può beneficiare — almeno fino ad un certo punto — di ciò che è opera e difesa di classe; e l'altra che non ha alcun diritto da accampare, alcuna difesa da invocare, alcuna legge, sotto la cui egida, poter svolgere la operosa e benefica attività sua!

Ed è questa, ripetiamo, la dimostrazione più convincente della incuria, dello abbandono in cui vengono lasciati i lavoratori nostri. Come è puranche la prova più precisa della ingiusta valutazione che si fa delle coscienze, delle energie, del valore degli uomini del Meridionale d'Italia!

Del resto, fino a quando costoro non avranno altri uomini rappresentativi che ne tutelino le sorti e ne difendano i diritti; fino a quando non sapranno mostrarsi animati da propositi più civili, più degni, è vano aspettarsi una diversità di trattamento. I ministri stessi, nati nelle terre meridionali, non sapranno mai esplicare una azione più onesta, più giusta ed equa, fino a quando essi libri saranno spiriti, stimolati ad operare in modo diverso, dalla forza delle masse, da quello spirito di combattività e di energia che dalle masse stesse deve empare, come segno, come sintomo dell'avvenuto risveglio delle coscienze nuove.

Per ora, si rassegnino, i lavoratori del napoletano, delle Calabrie, delle Puglie, della Basilicata, ecc. si rassegnino, ad apprendere come vi sono delle leggi sociali, alla cui applicazione, ai cui rispetto, degli uffici appositi sono stati creati a Milano, come a Torino, a Firenze come a Roma. Per essi la tutela non è ancora necessaria! La difesa dei loro diritti e dei loro interessi è devoluta alla sapienza e buona volontà dei signori prefetti e alla sagacia e spirito d'iniziativa dei buoni questurini. Quando saranno cresciuti un pochino di più nella estimazione del patrio governo, quando saranno più degni di essere elevati allo stesso rango, allo stesso livello dei lavoratori del nord d'Italia, allora forse Sua Eccellenza il ministro Nititi, — nato nella Basilicata, si noti bene! — si preoccuperà di creare anche per il Meridionale qualche modesto ufficio del genere di quelli che, da anni, funzionano nelle altre regioni.

Per ora, i lavoratori nostri, si adattino soltanto ad apprendere che l'istituzione esiste, a beneficio di altri. E soprattutto si guardino bene dal chiedere, al riguardo, qualsiasi spiegazione ai grandi omenoni, che essi hanno il merito e la fortuna di avere a loro rappresentanti al Parlamento!

Tomaso Bruno

L'agitazione dei tramvieri provinciali

Per gli scioperanti delle tramvie provinciali

Il Sindacato Ferrovieri e la Borsa Borsa del lavoro di Napoli hanno diretto il seguente manifesto per mettere gli scioperanti in grado di resistere a lungo:

«Compagno nostro: Noi ci rivolgiamo a te, al tuo cuore; in nome dei nostri valorosi compagni delle tramvie provinciali, che sono in sciopero da circa un mese.

Sappi, o compagno nostro, che la sconfitta dei tramvieri delle linee provinciali, è sconfitta di tutti quelli che aspettano un miglioramento dalla legge sull'equo trattamento; e che la vittoria di essi è vittoria tua, e di tutti i lavoratori delle tramvie e ferrovie secondarie.

Sappi ancora, o compagno nostro, che le autorità proteggono sfacciatamente quella sanguisuga belga che è il direttore della tramvia, contro cui il personale dovette ricorrere allo sciopero per garantire il suo diritto alla stabilità dell'impiego, per ottenere un modestissimo aumento, alle incredibili paghe di fame.

La lotta è asprissima, e sarà lunga. L'ososo direttore attende che il personale si arrenda per fame; ed ha già annunziato la lista dei licenziati.

«Compagno! Il grido di collera degli eroici scioperanti dev'essere raccolto da noi.

L'onore della organizzazione, e l'accogliimento completo di tutti i memoriali presentati dipendono da questa lotta, che dobbiamo vincere ad ogni costo.

Ma per vincere è necessario che i scioperanti resistano ad oltranza. Per far resistere gli scioperanti è necessario assicurare loro un modesto soccorso giornaliero per respingere le insidie della fame.

Ed a tale scopo, la riunione dei consigli delle leghe interessate e del Sindacato Ferrovieri tenuta la sera del 4 alla Borsa del Lavoro ha costituito un comitato per i soccorsi finanziari composto dalle varie rappresentanze.

Ogni lavoratore sarà orgoglioso di versare una giornata di paga per quindicina nelle mani del detto Comitato.

Ma è necessario ricorrere con ogni urgenza. Cinquecento famiglie, con oltre mille bambini, attendono di essere alimentate da noi per lasciare i loro nomi a combattere l'unico padrone.

Spetta a noi lavoratori, l'alto onore di dividere il nostro pane con le famiglie ed i bambini dei nostri prodi compagni.

Dobbiamo vincere. Vogliamo vincere. Ricorreremo ad ogni sacrificio.

«Compagno nostro non mancare!»
Napoli, 6 dicembre 1912.

Sindacato Ferrovieri Italiani

Leghe Tramvie napol. e provinc. Borsa del Lavoro di Napoli e Prov.

La questura di Borbone nello sciopero dei tramvieri provinciali

Continua ancora lo sciopero. Resiste la direzione, resistono e resistiranno gli scioperanti. Ma quello che bisogna rilevare, per l'educazione politica dei lavoratori, è il contegno e l'azione sovrastante della Questura di Napoli e quindi del suo principale Gioiti.

La proclamata e legiferata neutralità del governo nella lotta tra capitale e lavoro è violentemente manomessa da parte delle autorità, la quale fa da garante alla società belga contro i scioperanti e contro il pubblico, privato del mezzo di trasporto.

Schiere di questurini in borghese con manigoldi delegati vanno s-orazzando, con automobili, per i vari convinti abitati dai scioperanti; si recano al domicilio di essi minacciandoli in mille guise per indurli, a prender posti nell'automobile e recarsi al lavoro.

Non abbiamo parole per protestare contro questa sozzura. Germogliare però, da questi fatti, lo disegno e la ribellione che saranno la nostra migliore vendetta.

L'entusiasmo e la resistenza dei scioperanti e per questo aumentata!

Una severa lezione al direttore dei Trams del Nord.

On.le signor Direttore del giornale La Propaganda Napoli.

A nome dei viaggiatori che hanno la sventura di viaggiare sulla linea tramviaria di Capodimonte-Napoli-Giugliano la prego di voler pubblicare la seguente lettera diretta al direttore del disservizio tramviario di Capodimonte: Al Direttore delle Tramvie di Capodimonte.

Alle ore 18 1/2 circa del 28 novembre mi trovavo al Garitunno sulla rimorchia n. 43 in attesa che fosse agganciata alla motrice n. 16. Questa nell'eseguire la manovra, sia perchè fatta nel buio completo, sia perchè i freni non funzionavano come si doveva, e perchè il manovratore, data l'enorme quantità dei passeggeri che vi si accalavano attorno non avesse campo di muoversi liberamente, investì con forza la rimorchia facendo andare in frantumi un cristallo proprio dal lato posteriore della vettura, ove mi trovavo e mi sbalzò violentemente producendomi una forte contusione alle ossa nasali ed uno stordimento completo, sia per l'urto che per la emorragia, di cui fino ad ora non posso calcolare le conseguenze.

Se avessi avuto il viso rivolto verso il cristallo (che fu proiettato violentemente in pezzi) forse avrei perduto gli occhi e battuto il capo in maniera da non poterla raccontare.

ha mostrato di avere una faccia di bronzo ed una noncurante impudenza, da far supporre che lo faccia a bella posta o non abbia la mente troppo lucida?

«E faccio grazie non dimostrando tutta la sua inettitudine che si rivela giornalmente e penso che prima di venire a fare il direttore così infelmente, ella abbia fatto o meritato di fare un mestiere ben diverso, in armonia con la sua intelligenza, e mi arguo che la prossima apertura della Napoli-Piedimonte porrà fine a tutte le maledizioni che noi viaggiatori giornalmente lo indirizziamo, ben lieto, spero, di assistere al fallimento della sua linea baronarda.

Nel darle notizia dell'incidente occorsomi, la avverto che la ritengo responsabile di ogni conseguenza.

Marana, 30 dicembre 1902.

f.to: Bolsi Tito.

Lo sciopero dei metallurgici di Torre Annunziata

I prognostici del degno corrispondente del Mattino del 2 corrente ineggenti alla fermezza della Direzione, sostenuta con vigore insolito, profetizzando una certa sconfitta clamorosa ai 1200 operai scioperanti delle ferriere del Vesuvio, sarebbero passati inosservati se, come al solito, il disinteressato corrispondente si fosse limitato alla cronaca obiettiva dei fatti, senza fare alcuna deduzione personale.

O tutto al più gli operai, per disperdere il triste presagio, si sarebbero preannunti con una buona grattata alle pa... ri più delicate, e non si sarebbero curati d'altro.

Ma purtroppo, per disgrazia dei lavoratori di Torre Annunziata, in ogni lotta qui combattuta tra capitale e lavoro non è mancato mai la nota gesuiticamente insinuante del corrispondente suddetto — che ha cercato sempre gittare la sua lurida base sulle masse organizzate allo scopo di indebolirle e screditarle agli occhi del pubblico.

E, come sempre, anche questa volta nella sua sconclusionata corrispondenza si rivela gesuiticamente ipocrita, specie quando si propone di dire una parola serena, quando mostra il desiderio si venisse ad un accomodamento e poscia conclude che egli, il superuomo, è personalmente convinto che certe lezioni sono giustificate. Giustificate! Perché?

Ha detto forse, il superuomo dove comincia il torto degli operai, e dove comincia la ragione della Direzione?

E capace egli di giudicare e valutare spassionatamente l'atto meraviglioso degli scioperanti delle Ferriere del Vesuvio, l'abnegazione di questi forti lavoratori, votati coscientemente ai più duri sacrifici per difendere un modesto compagno fatto segno alla più nera delle ingiustizie da parte di quel Direttore?

Egli non è capace di valutare tutto ciò, e farebbe bene a non manifestare la sua opinione spiccatamente partigiana su certi argomenti delicati e scottanti. Né si permetta d'insultare i lavoratori colla sua pietà pelosa, descrivendo il loro pietose condizioni (?) e facendoli apparire come tanti affamati, disposti a riprendere il lavoro con mille pretese, accettando persino patti gravosi!...

Certo le condizioni di pochissimi scioperanti che non ancora sono riusciti a procurarsi lavoro non possono paragonarsi a quelli di certi succhioni, e in alcune famiglie se ne contano parecchi — che vivono alla greppia del nostro comune, senza sudar troppo e lautamente pagati; ma nessuno — tranne il corrispondente suddetto — può affermare che questi lavoratori abbiano — anche con la ragione ridotta — rinunciato alla loro dignità di combattenti per arrendersi a discrezione al Direttore delle Ferriere.

Fra i lavoratori, giova confessarlo, è vivo il desiderio che questo stato di cose cessi una volta per sempre per il bene di tutti e che ogni uno torni al proprio posto di lavoro a fronte all'capite bene signor corrispondente: a fronte alla — sodd'istato del compiuto dovere; ma si assicuri il corrispondente suddetto che se non fosse così i lavoratori delle Ferriere, anziché tornare al lavoro umiliati e sconfitti — come è suo desiderio — preferirebbero continuare la lotta ad oltranza, sicuri come sono che non mancherà loro, come non è mancata finora, la solidarietà morale e materiale del proletariato italiano.

E forse, a lungo andare, certi argomenti ai quali attende il succitato corrispondente potrebbero sfondare facilmente la tela e cavare il ragnò dal buco, anche se questo fosse spaventosamente largo e profondo.

Domenica 1° decembre nel salone della Camera del Lavoro fu tenuto la solita assemblea dei scioperanti.

Parlarono eloquentemente alla massa il compagno Giuseppe Benvenuto della sezione socialista di Napoli, che portò, applauditissimo, il saluto entusiastico della Borsa del lavoro di Napoli ed il professore Alfredo Sandulli, che con la sua parola facile ed affascinante ed entusiasticamente talmente la massa, da trascinare ad infiniti applausi, e dopo circa due ore di assemblea, questa si sciolse al grido di «Viva lo sciopero ad oltranza».

Un foglietto clandestino che vede la luce a Salerno, e trova modo di raziare anche fuori la sua provincia, ha spiccato il suo volo di uccello rapace su Torre Annunziata e si occupa degli uomini e delle cose di quella città, che egli conosce solo in rapporto ai proventi che ogni riga gli frutta. Il foglietto vomita bava su i forti lavoratori delle Ferriere che lottano vigorosamente da due mesi. Risponderà alla sua prosa livida, implicherebbe rimestare il fango. E nel fango non si mettono neppure i piedi. Perciò noi giriamo al largo, e sorridiamo.

«Abbonatevi a "La Propaganda»
Anno lire 3,00 — Semestre 1,50

Una storia inaudita di nefandezze del capitalismo straniero

Vigliaccherie e tuffe in danno della Società, Conciapelli di S. Bartolomeo L'autorità complice dell'industria stanniera — Il falso protezionismo della Diocetana di Napoli.

La Società conciapelli per quanti, costituitasi legalmente nel 1912, fra i diversi scopi della mutualità, aveva anche quello di regolare le questioni tra capitale e lavoro.

Contro tale sacrosanto diritto di ogni classe lavoratrice, riconosciuto ormai dai più retrogradi padroni, si organizzò una associazione di malfattori che ha condotto allo sfasciamento della società gettando sul lastrico più di 500 operai.

Occorre rilevare l'opera malvagia della Ditta Dent, Alcroft e C. di S. Giovanni a Teduccio, che dopo l'accordo fraudolento coi padroni il giorno 20 luglio 1912 chiudeva i cancelli della fabbrica, lasciando senza pane tanti poveri lavoratori con le loro famiglie.

La pietà valse a far desistere l'ignobile ed ingordo padrone dal suo proposito, e nemmeno l'imprecazione, il pianto di tante vittime, volle il Direttore della fabbrica ascoltare.

Allora i poveri operai, visti a mal partito, ricorsero — capitanati dal notaio Com. Giulio Rodinò — nonchè candidato politico nelle prossime elezioni in quel collegio ove risiedono queste vittime — dal Prefetto, per veder tutelati i loro diritti.

Se non che il Capo della Provincia, mentre si dichiarava impotente ad intervenire nel conflitto mandava a proteggere con un'intera armata di carabinieri, guardie e soldati, nella notte stessa, lo sbarco dei piccoli padroni offesi in qualità di erumiti cozzati con la Ditta Dent, Alcroft e C. sulla spiaggia Vigliena (S. Giovanni a Teduccio) ove ha sede la fabbrica.

Visti abbandonati anche dai caporioni del mondo cattolico di Napoli, che promettevano mari e monti, questi operai si sono diretti all'unica sede dei loro diritti cioè alla Borsa del Lavoro.

Oggi la classe si è nuovamente riorganizzata in Resina, deliberando di far causa contro la sospensione arbitraria della Ditta Dent, Alcroft e C.

Il sipario di questa scena malvagia non è ancora calato.

Il pericolo clericale

Esistono in Italia: 2000 Asili infantili cattolici. 1850 Associazioni cattoliche. 300 Chiese cattoliche. 20000 Chiese parrocchiali. 2000 Chiese sussidiarie. 5000 Membri appartenenti al clero superiore. 43600 Profi ordinari. 1078 Congregazioni avente carattere religioso. 8272 Congregazioni di carità dirette da gente di chiesa. 4900 Conventi. 513 Società cooperative cattoliche. 2200 Oratori. 300 Seminari.

Fra la gente allegra....

Le voci che corrono sulla sorte riservata all'alleanza degli Stati balcanici, non sono troppo confortanti. Per ora si sa che fra bulgari e greci non corre più alcuna buona intesa: la discordia, come è facile supporre è sorta nella spartizione della preda di guerra; e, principale termine di contesa pare debba essere Salonico. È difficile però prevedere che il dissidio possa essere localizzato fra questi due Stati; più facile invece è supporre che la famosa alleanza balcanica si destina ad... immatura fine.

Io, intanto, a dirlo schietta, non mi sono affatto commosso nell'apprendere le epiche gesta degli alleati contro il turco. Per quanto le rivendicazioni dei popoli balcanici riposassero su una base di diritto di riconquista, io non ritenuto che, dopo tutto, la guerra rappresenta sempre in se stessa tale una enormità ed una infamia perpetrata contro la vita delle genti, che non vale proprio la pena riporre in essa sovocrazia fiduciosa ed insolito entusiasmo (Scuse infinite agli on. Mirabelli e Comp.).

Ma c'è di più. Attraverso le simpatie concentrate sui combattenti balcanici, è passata anche della merce avvertita; è passata, per esempio la lode a Pietro Karageorgevich, e al Diadoco di Grecia, due uomini non certo degni di tanto bene. Il re Pietro ha un passato troppo fosco e tenebroso per potere oggi rimovere i suoi allori. Le ombre del re Alessandro e della regina cortigiana Draga, debbono sovente turbare i suoi reali sogni; e noi potremmo anzi accomunarlo all'eroe del Lady Macbeth. Le sue mani sono troppo rosse, e il Danubio non avrà mai acqua sufficiente per lavarle... Il principe Costantino poi, ha lasciato troppo comodo ricordo di sé, nella famosa guerra greco-turca del 1897, per poter oggi, a cuor leggero, riconoscere il marchio dell'eroe e del conquistatore! Le stragi del Konak di Belgrado e la fuga di Larissa contano ancora qualche cosa nella storia!

Resterebbe ora da valutare la grande mentalità diplomatica di Ferdinando di Coburgo e di Nicola il suocero: ma, questa della diplomazia, è materia troppo elastica e imponderabile per poter fornire argomenti precisi. Contentiamoci quindi della constatazione che la guerra contro il turco, non rappresenta altro, fino ad oggi, che una ricchezza di spiriti ancillanti al potere, e assillati dal desiderio di dominare altri popoli, di dirigerne secondo le proprie vedute, ed i propri interessi le sorti, e di conquistarsi così anche la nomea di guerrieri o di Machiavellici redioviti!

Ma la vita di tante migliaia e migliaia di sventurati, travolte dal turbine guerresco, vale molto, molto di più di questi sogni e di queste ambizioni. Inibizioni che forse resteranno ancora in parte inasoddisfate, se l'epilogo della guerra dovrà chiudersi con il crocchio e il purgilio di qualche Giorgio o Nicola mal compensato!

E allora, che resterebbe del glorioso cimento?

Fouquet